

RES PUBLICA SERVANDA EST
LA SVOLTA DEI GRACCHI TRA PRASSI POLITICA
E VIOLENZA NELLA RIFLESSIONE STORIOGRAFICA

RES PUBLICA SERVANDA EST
LA SVOLTA DEI GRACCHI TRA PRASSI POLITICA
E VIOLENZA NELLA RIFLESSIONE STORIOGRAFICA

Chantal Gabrielli

EDITORIAL UNIVERSIDAD DE SEVILLA
PRENSAS DE LA UNIVERSIDAD DE ZARAGOZA

Dirección de la Colección:

Francisco Pina Polo (Univ. Zaragoza)
Cristina Rosillo López (Univ. Pablo de Olavide, Sevilla)
Antonio Caballos Rufino (Univ. Sevilla)

Consejo Editorial:

Antonio Caballos Rufino (Sevilla), Antonio Duplá Ansuátegui (Vitoria), Enrique García Ríaza (Palma de Mallorca), Pedro López Barja de Quiroga (Santiago de Compostela), Ana Mayorgas Rodríguez (Madrid), Antoni Naco del Hoyo (Girona), Francisco Pina Polo (Zaragoza), Cristina Rosillo López (Sevilla), Elena Torregaray Pagola (Vitoria), Fernando Wulff Alonso (Málaga)

Comité Científico:

Alfonso Álvarez-Ossorio (Sevilla), Valentina Arena (Londres), Catalina Balmaceda (Santiago de Chile), Nathalie Barrandon (Reims), Hans Beck (Munster), Henriette van der Blom (Birmingham), Wolfgang Blösel (Duisburgo), François Cadiou (Burdeos), Cyril Courier (Aix-en-Provence/Marsella), Alejandro Díaz Fernández (Málaga), Harriet Flower (Princeton), Estela García Fernández (Madrid), Marta García Morcillo (Roehampton), Karl-Joachim Hölkeskamp (Colonia), Michel Humm (Estrasburgo), Frédéric Hurlet (Nanterre-París), Martin Jehne (Dresde), Carsten Hjort Lange (Aalborg), Robert Morstein-Marx (Santa Bárbara), Henrik Mouritsen (Londres), Sylvie Pittia (París), Jonathan Prag (Oxford), Francesca Rohr Vio (Venecia), Amy Russell (Providence), Manuel Salinas de Frías (Salamanca), Eduardo Sánchez Moreno (Madrid), Pierre Sánchez (Ginebra), Catherine Steel (Glasgow), Elisabetta Todisco (Bari), W. Jeffrey Tatum (Wellington), Frederik Vervaeet (Melbourne), Kathryn Welch (Sidney)

© 2022 Chantal Gabrielli

© De la presente edición, Prensas de la Universidad de Zaragoza (Vicerrectorado de Cultura y Proyección Social) y Editorial Universidad de Sevilla
1.ª edición, 2022

Imagen de cubierta: Vincenzo Camuccini, La morte di Cesare (detalle).

Colección *Libera Res Publica*, n.º 7

Prensas de la Universidad de Zaragoza. Edificio de Ciencias Geológicas, c/ Pedro Cerbuna, 12,
50009 Zaragoza, España. Tel.: 976 761 330
puz@unizar.es <http://puz.unizar.es>

Editorial Universidad de Sevilla, c/ Porvenir, 27, 41013 Sevilla, España. Tel.: 954 487 447
eus4@us.es <http://editorial.us.es>

Impreso en España

Imprime: Servicio de Publicaciones. Universidad de Zaragoza

ISBN (PUZ) 978-84-1340-471-4

ISBN (EUS) 978-84-472-2346-6

D.L.: Z 541-2022

INDICE

RINGRAZIAMENTI.....	11
PREMESSA.....	13
I CAPITOLO	
LA POLITICA NELLA TARDA REPUBBLICA	19
1.1. Una democrazia in bilico	19
1.2. Prassi politica e violenza	32
II CAPITOLO	
L'IRROMPERE DELLA VIOLENZA	43
2.1. Una nuova cesura storiografica: le <i>Gracchanae seditiones</i>	43
2.2. Fonti a confronto: epoca graccana e postgraccana	46
2.3. Fonti a confronto: I secolo a.C.....	54
2.4. Fonti a confronto: età imperiale.....	58
III CAPITOLO	
UN <i>MODUS</i> NUOVO.....	61
3.1. Memoria collettiva e consenso	61
3.2. Un <i>modus</i> nuovo.....	62
3.3. Formule di assoluzione	64
3.4. Aspirazioni tiranniche e violenza <i>popularis</i>	65
3.5. Una morte lecita	69
3.6. Causa di divisione.....	71

3.7. <i>Homines seditiosi</i>	75
3.8. Spingersi ‘oltre’	80
3.9. Denigrazione familiare	83
3.10. Il delitto politico dai Gracchi al cesaricidio	93
IV CAPITOLO	
UNA <i>RES PUBLICA</i> DA SALVARE	103
4.1. Il <i>senatus consultum ultimum</i> e la legittimazione della repressione della violenza: le tappe di un processo storiografico	103
4.2. <i>Hostes populi Romani</i>	105
4.3. Intenzionalità nell’uso della violenza armata e organizzata	107
4.4. La negazione del <i>ius provocationis</i>	114
4.5. Uno stato di emergenza	116
4.6. Delitti politici e conseguenze giudiziarie	119
4.7. Reazioni del popolo e violenza	121
V CAPITOLO	
VIolenza e PRAGMATISMO GIURIDICO	131
5.1. Violenza lecita e violenza illecita nel diritto romano.....	131
5.2. La legislazione <i>de vi</i>	133
5.3. Il <i>crimen vis</i> attraverso la testimonianza di un privato cittadino	141
VI CAPITOLO	
LA PRATICA DELLA ‘NONVIOLENZA’	163
6.1. La protesta contro la <i>vis</i>	163
6.2. Filosofia e nonviolenza attiva di Catone Uticense.....	166
6.3. Una prassi politica alternativa.....	171
6.4. Luci e ombre di un ‘nonviolento’	173
CONCLUSIONI.....	185
BIBLIOGRAFIA	189
INDICE DELLE FONTI.....	209
INDICE DEI NOMI.....	223
INDICE DEI SOGGETTI	225

Alla mia famiglia

RINGRAZIAMENTI

Il libro rappresenta l'esito di un percorso di elaborazione e ripensamento della mia seconda tesi di dottorato; in questo periodo di riflessione non sono mancate le occasioni di scambio e le discussioni scientifiche da cui sono uscita, senza dubbio, più arricchita scientificamente e, soprattutto, umanamente grata ai tanti interlocutori del mondo accademico che, in maniera cursoria o con maggiore assiduità, hanno seguito l'evoluzione della mia indagine. Dato che l'elenco dei ringraziamenti sarebbe davvero lungo e correrei il rischio di saltare accidentalmente qualche nome illustre, non me ne voglia nessuno se, in questa sede, mi limito pertanto a esprimere la mia riconoscenza agli anonimi revisori per i loro preziosi suggerimenti e indicazioni, che sicuramente hanno migliorato l'impostazione del lavoro, arricchendolo di ulteriori spunti di analisi, e a Cristina Rosillo-López e Francisco Pina Polo che hanno accolto il volume nella loro prestigiosa collana dedicata alla *res publica* romana, tuttora crux e delizia di molti antichisti.

Chantal GABRIELLI

Firenze, 7 febbraio 2022

PREMESSA

Il mondo spezza tutti quanti, ma solo alcuni diventano più forti là dove sono stati spezzati.

E. HEMINGWAY, *Addio alle Armi*.

Il tragico epilogo della attività tribunizia di Tiberio e Gaio Gracco costituì indubbiamente un evento traumatico della politica della tarda repubblica, che non lasciò indifferente la classe dirigente romana. Varie ragioni spinsero gli antichi a percepire le vicende graccane come un momento di rottura, un *turning point* della storia romana: era la prima volta che si ricorreva all'impiego delle armi nella lotta politica per eliminare dei magistrati e, aspetto non secondario, l'uso della violenza si era manifestato all'interno dell'aristocrazia senatoria. Le *Gracchanae seditiones* costituirono una nuova cesura storiografica e venne stabilito un 'prima' e un 'dopo': i Gracchi segnavano un passato idealizzato come un'età dell'oro da un presente e un futuro segnati dalla decadenza, dal declino e da una possibile fine dell'egemonia politica della *nobilitas*. Il passato era associato alla *concordia*, mentre il presente e il futuro erano incerti e inclini all'uso della violenza come strumento politico. La violenza si legò alla nozione di decadenza, affiancando e quasi sostituendo i concetti di *metus hostilis* e *luxuria*, che storiograficamente erano indicati come cause principali della crisi della repubblica.

Dopo i Gracchi seguì un periodo di aspri conflitti e la coesione della *nobilitas* venne ulteriormente e profondamente incrinata. La violenza e il ricorso legittimo ad essa divennero oggetto di un'articolata riflessione storiografica presso le élites che a sua volta si tradusse appunto in una periodizzazione della storia repubblicana e in una definizione delle posizioni interne a quelle stesse élites (riconducibile, ma non solo, alla dicotomia fra *populares* e *optimates*), ma anche di un affinamento degli strumenti giuridici, sia di diritto pubblico che privato.

Con la misura ‘eccezionale’ del *senatus consultum ultimum* venne sancito per la prima volta nel 121 a.C. l’intervento armato dei consoli contro cittadini dichiarati *hostes publici* e questo inedito strumento venne utilizzato più volte nel corso del I secolo a.C. Il ricorso alla violenza, coniugata in tutte le sue manifestazioni di aggressione (fisica, verbale, armata, psicologica), risultò fin da subito una valida scorciatoia, un mezzo politico per ottenere un risultato immediato che altrimenti con la forza della persuasione difficilmente si sarebbe potuto ottenere, se non dopo molto tempo e non sempre. La forza delle armi finì, in sostanza, per prevalere sulla forza delle parole. L’impiego sistematico e continuo di mezzi violenti ne resero necessaria la regolamentazione e questo avverrà con le *leges de vi*; probabilmente, già a partire dall’epoca sillana, la violenza venne definita un *crimen*. Attraverso una specifica legislazione, di efficacia controversa, vennero, comunque, imposti dei limiti al ricorso indiscriminato della violenza e alla presenza di armi in luoghi pubblici.

L’ingresso della violenza nell’agone politico, risalente all’epoca graccana, rappresentò un elemento di novità, un *modus novus* di fare politica, capace di suscitare profondi e radicali cambiamenti fino a stravolgere i *rei publicae fundamenta*. A questa *novitas*, destabilizzatrice dell’equilibrio, causa di eversione del *mos maiorum* e motivo di rottura della *concordia* interna, è dedicato il presente saggio. L’esperienza graccana viene considerata il fulcro di questo lavoro e i Gracchi diventavano, nella riflessione storiografica, un parametro interpretativo fondamentale a cui i molti episodi qui narrati sono strettamente collegati. Modelli di riferimento per l’evoluzione della storia della tarda repubblica, i due tribuni rappresentarono per gli autori antichi, così come lo sono tuttora per il lettore moderno, interlocutori privilegiati per comprendere le cause del declino del sistema repubblicano.

Nei sei capitoli in cui è articolato il testo, la violenza viene analizzata da vari punti di vista, che riflettono la sua complessità e vanno intrecciandosi fra loro nel tessuto narrativo. Tale complessità può essere semplificata in tre macro-tematiche che sono costantemente presenti nello sviluppo di questa indagine: la *vis* come concetto storiografico di interpretazione nella riflessione degli antichi, ovvero l’impiego della violenza come parametro interpretativo della crisi istituzionale della tarda repubblica, ricostruito attraverso la documentazione pervenutaci; la *vis* come violenza reale contro persone, gruppi e magistrati secondo la testimonianza delle fonti; la *vis* come categoria giuridica che ha avuto una sua traduzione concreta e, per così dire, tecnica, nell’ambito del diritto romano sia dal punto di vista del diritto pubblico che privato, attraverso la fattispecie dei *crimina de vi*.

Nel primo capitolo (*La politica nella tarda repubblica*) sono state evidenziate le principali posizioni interpretative, talvolta contrastanti, della storiografia moderna sui meccanismi di funzionamento della politica romana in un periodo così complesso come l'età repubblicana. Sulla violenza, in quanto fattore significativo della progressiva degenerazione della lotta politica della tarda repubblica, ci sono studi fondamentali; risulta, tuttavia, trascurato il sofisticato approccio storiografico elaborato dalla classe dirigente per legalizzare la *vis* e inserirla nel processo storico, fattore che è argomento di ulteriori approfondimenti in questa analisi. Nel secondo capitolo (*L'irrompere della violenza*) l'indagine si focalizza primariamente sulla percezione delle vicende graccane come momento di svolta e sulla violenza (il termine latino *vis* e il suo corrispettivo greco *bia*) come oggetto di ripensamento di natura etico-politica della crisi della repubblica da parte delle élites. Esistono dei forti limiti documentari, e le fonti pervenuteci sono per lo più di parte ottimata e antigraccane, in maggior misura orientate a colpevolizzare l'operato dei due tribuni. La storiografia romana fra II e I secolo a.C. è quasi del tutto perduta, a tale carenza si è cercato di supplire ricorrendo ad altre tipologie di testimonianze come le tragedie di Accio, le *Saturae* di Lucilio, l'oratoria politica, il *Liber ad Pomponium* di Gaio Gracco, il manuale scolastico la *Rhetorica ad Herennium*. Per il I secolo a.C. possediamo le opere di autori come Cicerone e Sallustio, che vissero la violenza in prima persona ma proiettarono nel passato le condizioni presenti, elaborando una revisione della storia romana secondo l'ideologia e gli interessi contemporanei. Infine per l'età imperiale e tardoimperiale è possibile disporre di ampia documentazione, per quanto le fonti principali per la ricostruzione della vicenda graccana rimangano il primo libro delle *Guerre civili* di Appiano e le biografie di Tiberio e Gaio Gracco di Plutarco. Autori, entrambi, che poterono attingere a fonti contemporanee agli eventi, e persino ai discorsi dei protagonisti del conflitto scatenatosi intorno alla legge agraria, presentata da Tiberio Gracco. Questa situazione, non del tutto sfavorevole se confrontata con altri periodi della storia antica, presenta però dei rischi: in primo luogo la tradizione sull'età dei Gracchi sarebbe inficiata fin dall'origine dal suo carattere di parte; inoltre, i valori degli autori pervenutici e delle loro fonti ne influenzerebbero pesantemente la rappresentazione. Nel terzo capitolo (*Un modus nuovo*) maggiore attenzione viene rivolta sia alla teorizzazione della giustificazione della violenza armata, sul piano speculativo, storiografico e normativo, che alla legittimazione del delitto politico. Dalla storiografia ottimata emerge una sequenza concettuale antigraccana incentrata per lo più a biasimare il *modus seditiosus* dell'attività politica dei due tribuni e ad estendere la critica anche

alla *pars* politica a cui appartenevano (*populares*), ma non mancano nella documentazione pervenutaci critiche e parole di biasimo anche verso gli altri membri della loro famiglia; la riflessione sulla liceità di alcuni comportamenti violenti raggiunse il suo apice di rielaborazione ideologica con il cesaricidio e Cicerone ne fu il principale divulgatore. Nel quarto capitolo (*Una res publica da salvare*) l'indagine verte ad analizzare le vicende politiche che portarono ad adottare il *senatus consultum ultimum* e gli effetti che provocò questo strumento normativo, oggetto di polemica e di difficile gestione, che ammetteva il ricorso alle armi contro un *civis* dichiarato *hostis publicus*. Venne per la prima volta applicato nel 121 a.C. contro Gaio Gracco, che, proclamato nemico del popolo romano e privato del diritto di difendersi (*ius provocationis*), venne ucciso senza un processo, ma *iure caesus*, perchè colpevole di aver attaccato la *res publica*. Tutti i limiti di questo provvedimento, che ammetteva la pena capitale come unica soluzione per contrastare e superare il pericolo della *adfectatio regni*, emergono palesemente nella condanna all'esilio che Cicerone subì dopo il *senatus consultum ultimum* emanato contro i catilinarini, durante il suo consolato nel 63 a.C. Anche il popolo non manca di far sentire la sua voce: testimonianze letterarie ed epigrafiche mostrano la viva partecipazione della popolazione alle circostanze tumultuose degli ultimi due secoli della repubblica e permettono di ravvisare un 'altro' sentire, genuino e non adulterato dalle consolidate posizioni riconducibili all'opposto schieramento *populares/optimates*. Agli interventi normativi per arginare la *vis*, intesa come violenza illecita in tutte le sue manifestazioni, è dedicato il quinto capitolo (*Violenza e pragmatismo giuridico*). Nel corso del I secolo a.C. venne varata una legislazione che rispondeva all'intento di tracciare una linea di demarcazione più netta fra *vis* legittima, e quindi ammissibile, e *vis* inaccettabile, e pertanto punibile. La *vis* venne configurandosi come *crimen* a partire forse già sotto la dittatura sillana; intorno agli anni 80' incominciarono ad essere emanate varie leggi, per regolamentare singoli atti di violenza politica, per contenere la violenza contro lo stato (*vis contra rem publicam*) e punire la violenza armata in ambito pubblico e privato. Cicerone, testimone indiscusso della temperie della tarda repubblica, mostra, attraverso l'analisi di tre orazioni (*De domo sua ad pontifices*, *Pro P. Sestio*, *Pro T. Annio Milone*), quanto ampie e dai confini incerti fossero le fattispecie che abbracciava il *crimen vis* e quanto fosse complesso il rapporto fra la legislazione *de vi* e la violenza politica, violenza che tanto condizionò la sua vita in prima persona e da cui non venne esclusa nemmeno la moglie Terenzia. Infine nel sesto capitolo (*La pratica della 'nonviolenza'*) l'interesse è rivolto alla figura di Catone Uticense, il cui operato politico costituisce un esempio paradigmatico

nell'epoca degli scontri armati fra bande organizzate agli ordini di politici spregiudicati. La sua protesta contro la *vis* assume diverse forme: dalla resistenza passiva alla pratica della nonviolenza fino al moderno ostruzionismo 'parlamentare'. Attraverso la biografia di Plutarco ho ripercorso le tappe principali e più significative della vita politica dell'Uticense. È la figura dello stoico a prevalere nel corso della narrazione, in piena coerenza con l'interpretazione plutarchea fondamentale etica degli eventi storici. La nonviolenza perseguita da Catone costituisce, dunque, una prassi politica alternativa all'uso della forza e della prevaricazione e va letta alla luce della condanna stoica della violenza, sebbene non manchino momenti di incoerenza, luci e ombre appunto, nella sua esistenza.

Chantal Gabrielli

Ha conseguito un dottorato in *Storia e civiltà del Mondo Antico* e uno in *Storia antica-Storia Politica e Culturale dell'Antichità Classica*. Attualmente è docente a contratto del corso di Epigrafia latina presso la Scuola in Beni Archeologici dell'Università di Firenze. Si occupa di storia economica e sociale del mondo romano, con particolare attenzione ai conflitti politici nella tarda repubblica; oltre a numerosi saggi si segnalano i volumi *Contributi alla storia economica di Roma repubblicana. Difficoltà politico sociali, crisi finanziarie e debiti fra V e III a.C.* (2003); *Moneta e finanza nella Roma di età repubblicana* (2012). Dal 2010 collabora al Progetto internazionale di digitalizzazione epigrafica *EAGLE-EDR*. È inoltre coautrice di *Iscrizioni funerarie latine. Sopravvivere alla morte* (2020) e *Signacula ex aere. La collezione del Museo Archeologico Nazionale di Firenze* (2021).